

The page is framed by a wide, intricate border of repeating scrollwork and floral motifs. At each of the four corners, there is a large, complex decorative ornament featuring a central cross-like shape with stylized, interlocking patterns and radiating scrolls.

UN PALAZZO ESTENSE  
IN FERRARA



UN PALAZZO ESTENSE

IN FERRARA

UN

PALAZZO ESTENSE

IN FERRARA



Ferrara. Tipografia di Domenico Taddei e Figli.

A chi dal maestoso e turrito Castello, che fu sede agli Estensi, per l' ampia via della Giovecca si volge alle mura della Città, ov' è il pubblico passeggio, non isfugge a traverso di un ferreo cancello, ed in capo al giardino, la vista della parte posteriore di un Palazzo, la cui fronte sta sulla strada già *Voltapaletto*, ed ora Savonarola, perchè poco lungi abitò da giovinetto il celebre nostro Fra Girolamo Domenicano. La porta principale d' ingresso immette in un vasto cortile, cinto tutt' attorno

da loggiati a vólte sostenute da marmoree colonne, mentre quello a settentrione con arditezza e con vaga magnificenza vedesi a triplice ambulacro far di sè bella mostra, e lasciar libera la vista del giardino già indicato. Ergesi questa fabbrica in quella parte della città che sotto la parrocchia in altri tempi di San Salvatore chiamossi col nome di *Belvedere* (1), ov' era compreso eziandio l' altro palazzo de' Romei poscia compenetrato nel Convento delle Clarisse dette del Corpo di Cristo: Belvedere da non confondersi colla superba delizia, che vedevasi prima del 1598 fuori le mura di S. Benedetto in una isoletta entro il Po, con giardini e musei, distrutta quando si eresse quella fortezza, che fu atterrata poi essa pure nel 1859.

Parte di questo palazzo, che risulta essere stato fabbricato fra il 1475 ed il 1487, e l' adiacente scoperto, erano terreno ad orto appartenente ai frati di San Francesco (non essendovi allora la strada de' *Coramari*), e furono dati nel 1488 in compenso a quel Con-

vento dei beni posti nel territorio di Migliaro per un ben più cospicuo valore, mentre poi sino dall' antecedente anno, unitamente al privilegio del cognome Estense, il palazzo riccamente fornito di suppellettili e viridario furono dati dal Duca Ercole in dono al suo benamato capitano e familiare Giulio Tassoni nel giorno delle sue nozze con Ippolita Contrarî; e quindi non esatta sarebbe la tradizione che l' avesse fatto erigere pel figlio Ippolito poi Cardinale primo di questo nome (2). Non saprebbe dire come tornasse in possesso degli Estensi, non essendovi memoria che Giulio andasse soggetto a disgrazia e confisca: ma sta in fatto che lo stesso Duca nel suo testamento lo comprendeva nei beni lasciati a quel suo figlio Ferdinando, che *vi abitava*, e che nel 1505 per avere congiurato contro il fratello Alfonso I fu posto in prigione, ove rimase sino alla morte avvenuta nel 1540, per cui andò soggetto a confisca. Alfonso I poi lasciavalo in parte al suo secondogenito il Cardi-

nale Ippolito II, come dal suo testamento del 1533, e il detto Cardinale, che moriva nel 1572, instituiva eredi i suoi nipoti Luigi Cardinale ed Alfonso II Duca, il quale, in forza di una convenzione fra loro nel 1575, rinunciava la parte sua di questa eredità al fratello, che nel 1583 vendette il Palazzo per diecimila scudi al Cav. Conte Camillo del fu Bonaventura Gualengo, già dei Marinetti. Se non che, dopo non molti anni gli affari di questa nobile famiglia volgevano a male non poco, ed a porvi un utile rimedio il Pontefice Urbano VIII nel 1635 istituiva un *Monte* che dal cognome fu detto *Monte Gualengo*, autorizzando altrettanti *Luoghi* pel capitale di quarantamila scudi, che furono garantiti sui beni della famiglia stessa. Il palazzo nel 1643 era già posseduto *in Salviano* dalla famiglia Pozzobonelli; passò al Conte Piriteo Malvezzi, e da esso nel 1703 fu venduto al Conte Ercole Varano; e finalmente nel 1735 pervenne per cinque mila scudi al Marchese Sigismondo dei Gavassini (3).

Vuolsi che questi provengano da Verona, sebbene si trovino annotati in rogiti notarili della nostra Città sino dal secolo XIV. Ebbero ad arricchirsi e a nobilitarsi, ed un Conte Cesare Tesoriere delle Gabelle in Ferrara, il quale avea qui fatto il suo testamento nel 1692, e codicillava in Roma nel 1696, diede fine a' suoi giorni con un suicidio, lasciando a dirsi cento mila messe, prodigando gran quantità di argenterie al fratello Enea, a molti cavalieri e a molte dame della città nostra, quindici mila scudi ai poveri artisti ed alle povere zitelle maritande o monacande, ed istituendo ad eredi Universali, (ad onta di sessanta mila scudi perduti per le guerre dei tedeschi nel Piemonte), di un ricchissimo patrimonio i figli di Giulia sua sorella vedova di un Francesco Pajoli, con la condizione di assumere, come assunsero, anche il cognome del testatore, lasciando il proprio. Appartennero quindi ed appartengono pure oggi giorno i Marchesi Gavassini alla famiglia Pajoli, della



quale fu il Padre Anselmo (al secolo Alfonso) Monaco di Montecassino, poeta, storico e teologo, amico di Fulvio Testi, vissuto lungo tempo in Francia, ed autore delle vite del Card. Giulio Mazarini, del Maresciallo di Turana, e di Cromwello, e annotatore di quella di Madama di Maintenon. Vi furono Giudici dei Savii, ed ai tempi nostri un Generale al servizio Austriaco; ed il già nominato Sigismondo fu quello, che nel 1738 fece ridurre il Palazzo all'odierno stato, riformandone il prospetto, che avea le finestre ogivali a dittico (come al disegno che si vede in un manoscritto presso Monsignor Canonico Giuseppe Antonelli), ma conservando gli antichi loggiati. L'architetto della riforma, e della scala veramente principesca, fu Girolamo Dal Pozzo di Verona, ed i marmi e le statue si lavorarono da un Matteo Calderoni veneziano, e da un Giovanni Maria Canziani forlivese. L'orto confina, come si disse, con la Giovecca, e sovrapposta all'arco del cancello stava in

lapide marmorea , di colà tolta pel soverchio peso che avea fatto declinare il muro dalla perpendicolare, la seguente iscrizione :

HAS AEDES  
AB HERCVLE I. ESTENSE DVCE FERRARIAE II.  
HIPPOLYTO I. CARDINALI FILIO STRVCTAS  
AC AB ISABELLA FRIDERICI NEAPOLIS SICILIAEQ.  
REGIS CONIVGE DIV INHABITATAS  
TEMPORVM DEINDE INIVRIA PENE DIRVTAS  
AERE INGENTI  
SIBI  
VIRGINIAE STROZZA MARCHIONISSAE CONIVGI  
SED ANTEQVAM IN COLLENDO FATO RAPTAE  
FILIIS POSTERISQVE  
COMPARAVIT RESTITVIT INNOVAVIT  
SIGISMVNDVS ANTONIVS GAVASSINVS MARCHIO  
ANNO SALVTIS MDCCXXXVIII.

Non è pel materiale, ma per le storiche memorie la importanza di questo palazzo, ed il maggior titolo a farne menzione gli viene

dall' avere servito a dimora di principi e di sovrani, ed in particolar modo alla Regina Isabella di Sicilia, ed a Renea di Francia Duchessa nostra.

Federico d' Aragona, spogliato del Regno di Napoli nel 1501, ritirossi a Tours, ove morì tre anni dopo; ed Isabella sua moglie coi minorenni Alfonso e Cesare, e con le figlie Isabella e Giulia, licenziata dalla Francia per politici motivi, e manchevole di mezzi, venne a Ferrara nel 29 Maggio del 1508, ove il Duca, spintovi da un nobile sentimento di compassione, e dalla innata generosità Estense, assegnò loro mantenimento ed albergo nel Palazzo più volte citato, per cui non è vero che lo ricevesse dal Cardinale Ippolito, e meno poi che fosse *necessitata di ricoverarsi in un piccolo convento, e di essere poveramente mantenuta per carità da alcuni frati*, come viene asserito erroneamente nell' Opera *Le più celebri Sirene di tutti i popoli* ( Vol. II. pag. 666 ), ove indecorosamente venne introdotta questa rispettabile Matrona. Qui rimasero per

molti anni, e forse negli ultimi della loro dimora dovettero conseguire o ricuperare qualche cosa. Cesare qui moriva nel 1520; di Alfonso ed Isabella non trovai memoria; e Giulia vi si maritò per opera dello stesso Duca nostro con Giovan-Giorgio Marchese di Monferrato, il quale però mancava di vita nello stesso anno (1533) non senza sospetto di veleno; cosicchè la Regina, già affranta dalla sua lunga disgrazia e dalle privazioni, morivane di dolore nel 18 di Maggio, cioè neppur due mesi dopo il matrimonio della figlia, ch'erasi solennizzato nel 29 di Marzo; e la Vedova ritiravasi presso Ferrante di lei fratello maggiore Governator di Granata in Ispagna. Parlai di situazione migliorata: ed infatti ebbi a trovare che Giulia nel 17 Ottobre del 1525 (a rogiti di Federico Jacobelli) dotò Laura figlia del fu Pietro Paolo de Maggiorosso da Mantova, suo famigliare, in ducati cinquecento d'oro; con la osservazione però che per pagarli dovette mettere in pegno *trentasei perle stimate seicento cinquanta*

ducati pur d'oro; la quale Laura sposava il ferrarese Sulpizio Tombesi, uno degli antenati dell'altro Sulpizio eccellente Musicista al servizio dell'Imperatore Ferdinando II, qual Direttore dei Musicisti di quella Corte. Trovai pure memoria che, seguendo il costume di quei tempi, nella circostanza di funzioni religiose, aveano luogo rappresentazioni sceniche sacre tanto nella Cattedrale, come nelle abitazioni ducali, ed anche in private famiglie, nè mancarono queste, come accenna la Cronaca del Zambotti, presso Isabella regina, la quale nel 1510 fece costruire *uno apparato in forma de uno sepolcro in la settimana santa, dove se mostrava el legno de la Croxe de Christo.*

E fu in questesso anno che Giulio II, più guerriero che Pontefice, nel dì 9 di Agosto fulminò di scomunica il Duca Estense Alfonso I, perchè guerreggiava con altri potentati contro la Repubblica di Venezia in quel tempo amica di Roma, di modo che veniva pure colpita di interdetto la città, e colpiti medesimamente

tutti coloro che con lo scomunicato Alfonso I avessero avute relazioni, e quindi anche la povera Regina Isabella, se non si fosse allontanata da Ferrara e suo Ducato. Ma come poteva far ciò, se in que' giorni mancavale a rigor di termine ogni mezzo di sussistenza? Ricorse al Pontefice, il quale accondiscese a che potess' Ella con la propria famiglia qui rimanersi; e siccome del suo ricorso si fece autentico atto notarile, così mi pare non riesca discaro il conoscerlo, per cui ne riporto qui almeno la parte principale traducendola dal latino in italiano — (Rogito di Bartolomeo Codegori) —

„ 1510: Indizione decimaterza, il dì 18 Settembre; In Ferrara nel palazzo di Residenza della infrascritta Serenissima Regina, nella sua camera da letto, presenti ecc. — Costituitasi la Illma Sig.<sup>a</sup> Isabella d' Aragona de Baucio (di Les-Baux) regina di Sicilia, già moglie del serenissimo Sig.<sup>r</sup> Federico d' Aragona Re ecc. — non che gli Illmi Sig. Don Alfonso e Don Cesare, e le Signore

„ Isabella e Giulia, di essa regina figli e fi-  
„ glie nate dal prefato Serenissimo Re, innan-  
„ zi a me Notajo ecc. esposero che soltanto  
„ jeri pervenne fama alle orecchie loro che  
„ l' Illmo Sig. Don Alfonso d' Este Duca di  
„ Ferrara, e la stessa città e suoi abitanti furo-  
„ no e sono interdetti dal Pontefice Giulio II,  
„ dove gli abitanti succitati entro un certo ter-  
„ mine o tempo non si allontaneranno da es-  
„ sa Città e suo Distretto; ed esposero pari-  
„ menti che la stessa Serenissima Regina e i  
„ di lei figli e figlie, scacciati dal Regno e  
„ dalle Terre loro per causa di guerra, e per  
„ la mala condizione dei tempi, e per avversa  
„ fortuna, si trovano in questa Città di Ferra-  
„ ra, ove da qualche anno abitarono ed abitano  
„ tuttora, ricevendo il vitto, come lo ebbe-  
„ ro per lo passato, dal prefato Illmo Duca,  
„ non essendo loro rimasto nè rimanga oro  
„ od argento, nè qualsiasi altra sostanza, colle  
„ quali potessero o possano provvedere in altro  
„ modo alle loro necessità; ed esposero ancora

„ essa Regina e i di lei figli e figlie che sempre  
„ furono e sono, e intendono di esser sempre  
„ deditissimi ed ossequentissimi a sua Santità,  
„ ed alla Santa Romana Chiesa, ed essere co-  
„ stantemente pronti e preparati ad obbedire  
„ agli ordini suoi; e che dal detto tempo, nel  
„ quale venne a loro cognizione l'asserto in-  
„ terdetto, continuamente con ogni forza e studio  
„ e pensiero e diligenza cercarono in qual modo  
„ potessero abbandonare questa città con la  
„ loro famiglia, e trasportarsi ad altro luogo  
„ con sicurezza e difesa, in causa delle guerre  
„ che ardon e si agitano per quasi tutta Ita-  
„ lia, e che tutta è ormai piena di soldati; e  
„ considerando lo stato e la condizione di sua  
„ Maestà e de' suoi figli e figlie in età mino-  
„ renne, come altresì alle spese del viaggio e  
„ del vitto, di che vanno privi, ed alle quali  
„ a niun patto possono provvedere, e che anzi  
„ *perirebbero di fame* se non provvedesse loro  
„ il necessario della vita il prelibato Signor  
„ Duca, com'è pienamente notorio; ed aggiun-



„ gesi a tuttociò che sono *obbligati per debiti*  
„ a moltissime persone di questa città di non  
„ lievi ma invece d' ingenti quantità di dena-  
„ ro per quanto ebbero e ricevettero essa Sig.  
„ Regina, od agenti per essa e figli e figlie e  
„ famiglia, ai quali perciò non sarebbe permesso  
„ di partire se non fatta intiera soddisfazione  
„ ad essi creditori del loro avere; il che per  
„ vero è impossibile, specialmente in questo  
„ calamitoso tempo, *ed in causa della loro dis-*  
„ *grazia, e povertà* a chiunque nota; ed e-  
„ sposerò ancora, dopo avere saputo dell' in-  
„ terdetto, com' essi astenuti siensi da ogni  
„ commercio e conversazione col prefato Illmo  
„ Duca, e come procureranno in futuro a tutta  
„ loro possa di fare, se non quando sia loro  
„ necessario, e non possano altrimenti in causa  
„ della necessità assoluta per la vita loro *af-*  
„ *finchè non periscano in mezzo a tanta loro*  
„ *miseria*, specialmente per trovarsi abbandona-  
„ ti da tutti gli altri Principi, e dai parenti.  
„ Per la qual cosa la detta Serenissima

„ Regina ecc. = dichiara di farne il presente rogito, perchè a tutti apparisca ecc. Dopo di che si rivolse al Pontefice, come dissi, per rimanere in Ferrara ed ottenne la grazia, che le venne comunicata dal Cardinale d' Aragona suo nipote con lettera del 2 susseguente mese di Ottobre; lettera, che venne pure legalmente riconosciuta dallo stesso notaro nel dì 10 dello stesso mese:

„ Sacra Maestà

„ Tre lettere de V. M. de xxij et de xxviiiij  
„ del passato havemo ricevute, et inteso il desiderio de possere fare celebrare, e amministrare li officij divini in casa sua durando questo interdetto ecc.

„ Datum Bononiæ ij Octobris 1510.

„ De V. M. humilissimo et nepote  
„ El Cardinale de Aragona

È a tutti manifesta la cordiale ospitalità degli Estensi, e com' essi accordassero appoggio e protezione a quelli che si rifugiavano alla loro Corte od in questa Città, quando ancora corressero rischio d'incontrar la disapprovazione o la collera di altri potenti; ma ove ciò non fosse noto, tali atti, come quello qui riportato, lo comproverebbero ad esuberanza. E fra i privati ben lo seppero e il Collenuccio, e l' Aldobrandini, e cento altri, e fra le case principesche lo ricordano i Varano, i Bentivoglio, e i Pio; ben lo sanno e Pandolfo Malatesta, e un Giovanni di Ramberto, ed un Gianni di Lodovico di lui consanguineo, della stessa famiglia, che nel 1432 ebbero rifugio in Ferrara, il cui Marchese Signore, unitamente a quello di Mantova, diede cauzione per loro a Galeotto Roberto Malatesta Signore di Rimini, sotto pena di cinquemila ducati d'oro, al che furono assoggettati esulando dalla Patria (rogito di Francesco Valenza Notaro ferrarese del 14 Agosto).

Fu pure nell' anno stesso , ed anzi erano appena scorsi nove giorni dall' arrivo della Regina Isabella, che sull' angolo di questo palazzo di rincontro alla via del *Praisolo* fu trovato nella mattina del 6 Giugno l' infelice poeta Ercole Strozzi scannato con 22 ferite, involto nel suo mantello, ed ivi abbandonato; del quale delitto non si scoprirono mai gli autori, nè pare che fossevi grande premura per indagarli, dacchè allora corse voce, e fu opinione generale che il mandato partisse dall' alto.

Passiamo a Renea. Figlia di un Re di Francia; promessa sposa a Carlo Arciduca d' Austria poi Imperatore; desiderata dal Principe Elettore di Brandemburgo, e dal Re d' Inghilterra; iniziata negli astrusi studî di filosofia, storia, matematica e astronomia, venne moglie ad Ercole II nel 1528. Non saprei dire in quale anno si ritirasse nel Palazzo, di cui è parola, ma è certo che vi abitava nel 1554, donde il Duca la tolse per isolarla con due sole donne in quello ducale, con divieto a chiunque di

parlarle, e precisamente *nelle stanze del cavallo*, dove la condussero *in cocchio* il Vescovo Rossetti e il Cav. Ruggieri; e ciò perchè seguendo ella le dottrine di Calvino, ch' erasi portato alla nostra Corte sino dal 1536 sotto nome di Cavaliere di Heppeville, *da dodici anni non aveva più ascoltata la Messa, ed avea fatto intermettere* alle proprie figliuole le pratiche del cattolico culto. Se non che in quell' anno stesso 1554 pentissi, od almeno finse pentirsi, e nel 15 Settembre riebbe Ella la compagnia delle figlie, tornando ad abitare il palazzo. Morto Ercole suo marito, ed intimatole dal figlio Alfonso II di cangiare sistema, o di ritirarsi, preferiva questo ultimo partito, e pianta dal popolo ferrarese per le beneficenze che a larga mano dispensava, si ritirò in Francia nel suo castello di Montargis nell' Orleanese, ove mancò di vita nel 1575, avendo già testato sino dal 22 di Ottobre del 1573 ai rogiti del regio Notaro D. Barnier, come sta scritto nell' altro istrumento di accettazione della eredità

per atti del notaio e Cancellier Ducale ferrarese Girolamo Bonsignore, in data del 6 Luglio 1575, stipulati *nel vecchio castello*, cioè l' esistente (4).

D' allora in poi non abbiamo altri ricordi di eguale rinomanza; ma non è per questo il fabbricato men degno di tenerne conto. L' Accademia dei *Tergemini* istituita nel 1567 da un Ercole Varano raccoglievasi in quel palazzo, ed allorquando nel 1570 un terribile terremoto spaventò la nostra Ferrara, gli Accademici si radunavano nel giardino, ed ivi s' intrattenevano appunto sui fenomeni e sulle cause dell' orrendo flagello, e su varie questioni di fisica, e di altre scienze naturali, *a prima ad quartam horam noctis*. Vi figuravano un Conte Annibale Romei, un Antonio Maria Canani, un Giambattista Recalchi, un Nicolò Bendedei, un Antonio Montecatini, un Girolamo Brasavola, un Iacomo Antonio Buoni, ed un Alessandro Sardi, tutti uomini sapienti, che lasciarono colle stampe i frutti del loro acuto ingegno

in diversi rami del sapere umano ( Julii Recalchi, de similarium corporum natura; Ferrariae 1621 apud hæredes Victorii Baldini pag. 85 — Baruffaldi Girolamo Iuniore; Notizie istor. delle Accad. ferraresi; Ferrara, per Gius. Rinaldi 1787 pag. 13). E delle loro tesi trovansi pure memoria nel seguente libro „ Muti Francisci Cosentini Tergeminorum Theses de pulchritudine, Ser. Alphunso Ferrariae Ducis dicatae: Ferrariae 1589 „. E lo stesso giardino, al tempo in cui era posseduto ed abitato il palazzo dal Cardinale Luigi d' Este, servì a *viridario di semplici* ( che ora si chiamerebbe giardino botanico ), e vi presiedette per qualche tempo quel celebre Quatramio Evangelista da Gubbio Agostiniano, che servì ai principi nostri per ben trentacinque anni, sebbene in Ferrara forse per soli cinque, e per gli altri in Roma nel giardino dello stesso Porporato in Montecavallo. Egli fu *semplificista e distillatore* indefesso, e per istudiare i prodotti della natura visitò i monti di Trento, Verona, Vicen-

za, Treviso, e quelli del Friuli e della Garfagnana, e fu compagno al celebre Anguillara (che da qualche nostro scrittore dicesi — e forse con errore — ferrarese) nelle montagne del Furlo. E della moltissima erudizione sua lasciò il Quatramio prove indubbie nelle opere da lui stampate, nè di lui si dimenticò il Cardinale suo Signore, che nel testamento fatto in Roma nel 1585 non ommise di benificarlo (vedi Ranghiasi Brancaleoni March. Francesco: Biografia di frate E. Q. ec. Roma, 1860 con ritratto).

Nei secoli posteriori non si conoscono altre vicende, se non che servì a domestiche feste, all' Accademia dei filarmonici, a trattenimenti filodrammatici, ed a balli sontuosi. La ubicazione di esso palazzo è tale che potrebb' essere ancora più vasto e più grandioso, se sulla via della Giovecca fossevi eretta una grande loggia coperta, o così detto padiglione, il quale si attaccasse al fabbricato principale con due braccia laterali composte di due loggiati, l' uno



inferiore con colonne sopra uno stilobato, ed abbellito di gran vasi con piante di cedri, e l'altro superiore, pur sopra colonne ed archi chiusi a vetrate, adorno di statue, di quadri, d'incisioni e di altri oggetti di belle Arti e di Archeologia. Sarebbe in vero un grande monumento privato, che ogni altro ricco e nobile proprietario potrebbe invidiare al Sig. Avvocato Vincenzo Pareschi oggi proprietario succeduto ai March. Gavassini.

L. N. C.

## NOTE

(1) Belvedere si nomina comunemente un luogo di delizie; ma per quanto io mi sappia non giunsero a noi notizie del perchè fosse quel recinto così chiamato. Invece sappiamo quali fossero i palazzi di Belvedere sul Po, di Belfiore nel Parco poi in Città, di Bell' Ombra, di Belriguardo ecc. Un Belvedere trovavasi a Vienna, già del Principe Eugenio di Savoja, ora imperiale Galleria di pitture; altro già detto anticamente *Potomia*, otto miglia distante da Nicosia in Cipro, dove sbarcò Nicolò d' Este nel 1413 andando a Gerusalemme.

(2) Altro palazzo di questa Città donato avea già il Duca varî anni prima ad un Tassone Tassoni della stessa famiglia; ma fu quello confiscato al suo fattor generale Bonvicino Dalle Carte.

(3) La storia di questi passaggi potei farla in appoggio ai documenti per la maggior parte comunicatimi cortesemente dal Sig. Alessandro Pasi solertissimo ed intelligente raccogli-tore di cose patrie.

(4) Ercole II morì nel 1559 (Ottobre), e Renea si allontanò da Ferrara nel 1560, non senza restituire al figlio gli

effetti preziosi, e molti altri oggetti che avea ricevuti dal marito quando venne in Italia. Vi figuravano 43 diverse tappezzerie, 10 antiporti, 23 bancali, 13 spalliere, 4 tornaletti (cortinaggi da letto), 11 tappeti col pelo, un baracan (panno di pelo caprino), uno sparaviero (padiglione da letto) di damasco verde-lionato (cioè cangiante verde e color di leone), 5 quadri di velluto, e due di tela, otto di corame (coridoro o corami d'oro, antica e famigerata fabbricazione ferrarese), e *tre tavole di effigie*. Così ancora due antiporti a figure, ed otto a verdure, diciannove bancali a verdure, sedici spalliere simili, 32 arazzi pure a verdura, e 5 in campo giallo, 3 arazzi a figure, 10 tappeti da tavola, e due da terra; il che tutto risulta dall'atto di restituzione fattane nel 25 Agosto del detto anno 1560 (rog. di Girolamo Bonsignore) (vedi mio libro *Documenti ecc.* a pag. 168). È noto che l'arte degli arazzi venne introdotta in Ferrara per opera degli Estensi sino dal 1464 (vedi l'altro mio libro *Notizie* a pag. 650). Vennero altresì restituite le moltissime gioie di balassi, zaffiri, perle, diamanti, rubini e smeraldi, ed io ne conservo la lunga nota copiata dal rogito originale.

